



CAS-CION

AD CUA' E DLA'

DE' FION

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE

“ UMBERTO FOSCHI”

ANNO XXVI N° 189 - OTTOBRE- NOVEMBRE- DICEMBRE 2024 -

Considerazioni autunnali

di Luciano Zignani

Anche quest'anno la nostra Associazione ha onorato la Rassegna Estiva a Palazzo Grossi 2024 con cinque eventi che hanno visto la partecipazione di un pubblico di diverse centinaia di persone.

Un buon successo dal punto di vista organizzativo che ha ben evidenziato una grande dedizione dei Consiglieri e di molti soci nello svolgere i loro compiti prefissati nonché delle scelte culturali degli eventi che sono stati apprezzati.

L'aspetto economico invece ha rilevato una carenza, come spesso accade, a causa di un consistente aumento di tutto: costo spettacoli, SIAE, spese organizzative e il nuovo obbligo di presentare fattura con IVA a nostro carico, (che non scarichiamo come Associazione di volontariato) rendendo sempre possibile un disavanzo preoccupante.

E' davvero una strana idea quella di dover assumere il rischio senza paracadute dell'esito economico delle serate in

quanto il contributo di 3.000 euro erogato dall'Amministrazione Comunale alla nostra Associazione serve per 2.000 a pagare la parte burocratica necessaria a rendere possibile la Rassegna Estiva stessa.

Veramente non so quanto si potrà continuare in questo modo! Comunque, se gli eventi si sono svolti senza gravi perdite, ciò è dovuto all'aver deciso gli ingressi a pagamento, cosa che ha suscitato critiche in paese.

Critiche risultate evidenti quest'anno proprio nella palese assenza del pubblico castiglione in quattro eventi su cinque.

Una protesta silenziosa che poi mi è stata esplicitata da un amico e socio della Associazione.

In sostanza, primo argomento, si dice:

“l'Associazione una volta offriva gli spettacoli gratuitamente”.... Non è esatto! Perché sempre c'è stata la richiesta dell'offerta libera, che oggi non basterebbe più dato, come già detto, il notevole aumento dei costi, e sostituita dal biglietto a partire dal 2022; secondo argomento: “alcuni nostri spettacoli di quest'anno sono stati replicati a Ravenna o nei nostri territori gratuitamente e dunque perché qui dover pagare?”

E' strano come coloro che fanno questa obiezione non si chiedano invece chi paga quegli spettacoli. Evidentemente bar, ristoranti, bagni in riviera romagnola che hanno interesse a far affluire molti clienti a cui offrono spettacolo, ma riscuotendo denaro con cene, drink, aperitivi ecc.

Oppure nelle città Istituzioni come i Comuni, le Fondazioni o Associazioni predisposte ai circenses sostenute da sponsor (Rotary, Lyons e quant'altro) per dare ai cittadini serate estive di svago.

Nei territori limitrofi a Castiglione ci siamo noi con la Associazione che ci esponiamo a fare “ gli impresari” tremando e sperando ogni volta che ci vada bene, con l'aiuto limitato della Amministrazione Comunale, per cui il forese, per poter avere un intrattenimento, un poco di aiuto se lo deve dare, ma non perché lo chiede l'Associazione!

La nostra Associazione potrebbe svolgere il suo ruolo come fa da 25 anni anche senza partecipare alla Rassegna Estiva se

non fosse che ha sempre ritenuto suo compito e dovere quello di collaborare con la Amm.ne Comunale per dare anche al forese quello che nelle città è possibile avere spesso anche gratuitamente.

I soci della nostra Associazione fanno già il loro dovere di volontari nel sostenere in vita economicamente l'Associazione tramite una tessera annuale e pagando di tasca propria tutti gli eventi (da gennaio a oggi 30, parte dei quali a pagamento) per poter sostenere quelli offerti gratuitamente. Pagando di tasca propria gite e pranzi, a cominciare dal Presidente per finire ai Consiglieri fino all'ultimo partecipante.

Come detto, l'Associazione non ha il compito della beneficenza perché non ne possiede i relativi fondi, ma quello di organizzare e proporre eventi culturali (musicali, teatrali, della tradizione romagnola, storici, filosofici, viaggi culturali ed eventi legati al benessere) gratuitamente ove possibile e al minor costo quando non si può fare di meglio.

Non credo dunque che le modeste cifre di questa estate fossero proibitive per i redditi anche dei pensionati. Del resto le applaudenti presenze nei 5 eventi hanno dimostrato il contrario. Tutto gratis per tutti e sempre non è pensabile per la nostra Associazione pena la sua scomparsa, quando invece Castiglione dovrebbe essere fiero di averla qui da 25 anni, modello che non esiste in nessuna parte del territorio circostante.

L'altra grande pena, sempre per la vita della nostra Associazione, è la constatazione della assenza di giovani (20-50 anni) nelle file dei volontari oltreché agli eventi.

E' ben vero che il mondo dei giovani è molto diverso dai nostri intrattenimenti, ma ho anche la convinzione che gli adolescenti di oggi e quelli nati alla soglia del nuovo millennio non potranno mai essere i volontari di domani.

Le nuove tecnologie della comunicazione hanno modificato antropologicamente queste nuove generazioni, isolandole dal sociale, spesso in famiglie iperprotettive dove non impareranno mai a sbagliare da soli, facendo quelle esperienze fondamentali che si fanno solo vivendo e partecipando ad una comunità.

“ Bambini sottoposti ad una ultra sorveglianza fisica e poi lasciati liberi di vagare nei boschi della Rete” una frase che ho letto

nella recensione di un libro che uscirà a metà settembre di *Jonathan Haidt*, che i genitori farebbero bene a comprare e leggere e che ha per tema “*L’adolescenza in rovina*”.

Con quello smartphone con cui sono sempre connessi, i ragazzi parlano, scrivono, acquistano, leggono, giocano, controllano il peso, la cartella sanitaria, scattano fotografie, girano video, ascoltano musica, ordinano cibo, organizzano viaggi, definiscono percorsi stradali, si dilettono di pornografia, prenotano eventi...tutto in un clic.

I ragazzi sono passati dalla generazione del gioco a quella dello smartphone. Scrive Haidt: “*Il cervello umano contiene due sottosistemi che lo mettono in due modalità:*

in modalità di scoperta (per cogliere le opportunità) o

in modalità di difesa (per difendersi dalle minacce).

I giovani nati a cavallo tra la fine del ‘900 e i primi del 2000 hanno avuto maggiori probabilità di attenersi alla modalità di difesa, rispetto a quelli nati negli anni precedenti e sono continuamente in allerta in previsione di pericoli anziché in cerca di nuove esperienze e soffrono di ansia.”

Per Haidt quello che sta accadendo ha appunto a che fare con la rimozione del gioco, quella che fu la esperienza individuale e collettiva della formazione infantile di tutte le generazioni precedenti.

Questo atteggiamento è pericoloso perché rende più difficile imparare a badare a se stessi, a gestire i rischi, i conflitti e le frustrazioni.

Dunque l’accadere di quattro fenomeni:

1) La riduzione dei momenti di socializzazione.

Le occasioni di incontro tra amici sarebbero, con l’avvento dello smartphone passate da 122 minuti al giorno a 67 minuti, già nel 2009.

2) Appena gli adolescenti sono passati dal telefono normale allo smartphone, il loro sonno è peggiorato in qualità e quantità in tutto il mondo industrializzato.

3) La frammentazione della attenzione. Moltissimi ragazzi ricevono centinaia di notifiche al giorno e dunque raramen-

te hanno cinque, dieci minuti per pensare senza interruzione.

- 4) Il pericolo è la dipendenza dallo smartphone** con profonde conseguenze per il loro benessere, lo sviluppo sociale e la famiglia.

Ci deve preoccupare anche l'affermarsi di una sollecitazione al pensiero binario, alla rimozione della complessità e ancora più alla accoglienza del pensiero e della identità altrui.

Ed ecco dunque la mia conclusione: non mi sento più di avvicinare questo nuovo universo antropologico, né con tutta la mia buona volontà riesco a capire chi e come sarà capace di offrire a quel mondo progetti e programmi appetibili.....

Dobbiamo disperare?

Non serve, perché il mondo procede senza riguardi per nessuno e forse occorrono menti cablate come quelle nuove, capaci di connettersi con loro.

Io comunque non ho la password.

Qualcuno dovrà scoprirla.

Ai posteri un augurio sincero di riuscirci.

Con sentiti auguri di Buone Feste

Il Presidente
Luciano Zignani



Palazzo Grossi Castiglione di Ravenna

I DUECENTO ANNI DEL PASSATORE

di Sauro Mambelli



Il 4 agosto 1824 nasceva a Boncellino, un paesino romagnolo nei pressi di Bagnacavallo, in provincia di Ravenna, *STEFANO PELLONI*, conosciuto come *IL PASSATORE*.

Mentre mi accingo a scrivere alcune notizie storiche sono passati giusti due secoli, ma la sua figura rimane ancora nella memoria collettiva di parecchie persone e sapere qualcosa di più fa sempre piacere.

Il soprannome di Passatore gli venne dal padre Girolamo che traghettava persone e mezzi di trasporto da una sponda all'altra del fiume Lamone.

Anche Stefano da giovinetto volle seguire il mestiere del padre, ma il suo carattere rissoso ed insofferente poco si addiceva con la gentilezza che si doveva avere con la clientela, per cui fu destinato ad altri lavori, soprattutto di carattere di bracciantato da lui poco graditi.

Sulle orme di due fratelli maggiori che più volte fiancheggiarono briganti di passaggio, si diede ad attività illegali e a 18 anni compì il primo omicidio al quale ne seguirono tanti altri.

Subì processi e carcerazioni, dopo l'evasione si diede alla macchia e con alcuni compagni e amici d'infanzia costituì una piccola banda che divenne sempre più numerosa ed agguerrita.

Delle sue gesta, quelle che seminavano il terrore, tra tutte, rimase tristemente famosa l'occupazione di Forlimpopoli, avvenuta nella notte del 25 gennaio 1851. Durante l'intervallo di una rappresentazione, i briganti penetrarono nel Teatro Comunale (oggi teatro Verdi): saliti sul palcoscenico, puntarono le armi contro gli spettatori terrorizzati e, facendo l'appello, rapinarono a uno a uno gli spettatori presenti in sala. Fra le famiglie rapinate vi fu anche quella di Pellegrino Artusi.

A raccolto concluso, gli efferati banditi stuprarono alcune donne, e tra queste Gertrude, sorella dell'Artusi, la quale impazzì per lo choc subito. La vicenda al Teatro di Forlimpopoli divenne talmente popolare da essere cantata per decenni dai cantastorie.

La banda operò per tre anni nelle Legazioni Pontificie, tenendo in scacco la gendarmeria grazie a una vasta rete di spie, informatori, protettori, ricettatori e addirittura uomini delle forze dell'ordine. Utili anche le connivenze con la popolazione più povera, ricompensata, come sempre fanno i banditi che si comprano appoggi, con i proventi dei suoi furti e rapine.

Furono queste elargizioni che contribuirono a creare la sua fama di "*Robin Hood*" romagnolo.

Quando i briganti ritenevano che il bottino fosse soddisfacente, sfuggivano all'inseguimento delle truppe pontificie nascondendosi sulle montagne toscane dove il governo granducale, nonostante gli accordi di collaborazione presi con le autorità pontificie, era più tollerante nei confronti di questi soggetti, che classificava come "facinorosi pontifici".

Forse da questa diceria che il Passatore rubava ai ricchi per dare ai poveri fu suggestionato il poeta Giovanni Pascoli che nella sua celebre poesia "Romagna", definisce Stefano Pello- ni "Il passator cortese, re della strada, re della foresta".

Un po' azzardato, direi, definire "cortese" un personaggio che quando venne ucciso il 23 marzo 1851, non aveva ancora compiuto 27 anni, gli furono addebitati 42 omicidi, rigorosamente documentati.

Sta di fatto che molte persone hanno detto e scritto sulle vicende del Passatore in modo a volte contrastante.

E' rimasta famosa la citazione che fece Giuseppe Garibaldi in una sua lettera dove lo definisce " Quel bravo giovine di Boncellino", in riferimento a quando, nel periodo della Repubblica Romana, il Passatore con la sua banda teneva in scacco la polizia Pontificia che gli dava una caccia spietata.

Le sue imprese più clamorose furono proprio in quegli anni:

- 16 FEBBRAIO 1849 - Invasione di Bagnara
- 27 GENNAIO 1850 - Invasione di Cotignola
- 28 GENNAIO 1850 - Invasione di Castelguelfo
- 7 FEBBRAIO 1850 - Invasione di Brisighella
- 28 MAGGIO 1850 - Invasione di Longiano
- 9 GENNAIO 1851 – Invasione di Consandolo

L'ultima invasione fu quella del 25 Gennaio 1851 a Forlimpopoli: i 15 masnadieri penetrarono in città verso le nove di sera e vi restarono fino alla mezzanotte.

Si recarono nel teatro che si trovava, e si trova ancora, nella Rocca: era pieno di spettatori, per lo più persone agiate che furono spogliate di ogni loro avere: alcune furono accompagnate a casa per prendere il resto.

Ma ormai la lotta intessuta dal capitano della Polizia Pontificia Michele Zambelli, vero specialista nella lotta al brigantaggio, si stava chiudendo.

Dopo qualche giorno dall'aggressione a Forlimpopoli fu arrestato il bandito Antonio Farina, detto il Dumandone, che si era nascosto dentro a una botte in una cantina di una fattoria il quale, per salvarsi la vita, indicò i nascondigli di tutti i suoi compagni che in pochi mesi furono arrestati e passati per le armi, compreso il Passatore che si era rifugiato in un capanno da caccia nei pressi di Russi, poco distante da Boncellino dove era nato.

Dopo l'uccisione avvenuta in uno scontro a fuoco, il suo corpo senza vita fu caricato su un carretto e trasportato per mezza Romagna per far vedere alla gente che era veramente morto.

Poi fu sepolto in una fossa comune in un cimitero di Bologna.

E ora alcune curiosità sulla vita del Passatore:

andava sempre in giro armato fino ai denti con fucili e pistole dei più moderni che si faceva spedire dagli Stati Uniti d'America

dove aveva pensato di trasferirsi, come aveva detto Garibaldi dopo la morte di Anita.

A proposito di Anita che morì il 4 agosto del 1849 a Mandriole di Sant'Alberto presso la fattoria Guiccioli gestita dai fratelli Ravaglia, dopo alcuni mesi improvvisamente si presentò la banda del Passatore per ritirare il tesoro che Garibaldi, in fuga, aveva lasciato in deposito con l'intenzione di venirlo poi a ritirare in tempi migliori. Al diniego dei Ravaglia il Passatore infuriato lo prese per il collo e quasi lo strozzò.

Poi le cose si calmarono e la banda se ne andò mentre il capo minacciava che sarebbero ritornati.

Il Passatore aveva il grilletto facile: tanti omicidi furono commessi per futili motivi e quasi sempre per torti subiti.

Una "cortesia del Passatore"



La faccenda si svolse dalle parti di Forlì, presso una casa colonica dove la banda si era rifugiata. Un poveraccio di un fittavolo che abitava lì vicino e non aveva il denaro per saldare il proprietario che già gli aveva intimato lo sfratto, si rivolse al Passatore per chiedergli aiuto.

Il Passatore si informò dell'importo, glielo procurò e si misero d'accordo sul giorno in cui sarebbe avvenuto il pagamento. Il proprietario si recò nel suo podere a riscuotere, ma fu catturato dalla banda che lo spogliò della somma incassata e di ogni altro suo avere che aveva indosso.

Già qualcuno metteva in giro la voce sulla generosità del Passatore!

Gli assalti alle diligence

Oltre quella di invadere località per depredare gli abitanti, un'altra specialità della banda del Passatore era quella di dare l'assalto alle diligence che trasportavano valori.

Il 23 settembre 1850 in località Sant'Arcangelo i briganti assalirono la diligenza Pontificia e si procurarono un bottino di 2.000 scudi. Il valore di uno scudo era pari a 15 euro attuali, ma con un maggior potere d'acquisto.



Le donne del Passatore

Coloro che scrissero sul Passatore mitizzandone la figura gli attribuirono anche avventure galanti con dame dell'aristocrazia: niente di più falso. Le donne da lui frequentate erano per lo più docili servette delle locande in cui spesso soggiornava oppure donne di malaffare e prostitute che, attratte dalle sue saccocce traboccanti di scudi e di gioielli, si concedevano per fugaci rapporti amorosi. L'unica donna con cui ebbe un rapporto che si prolungò nel tempo fu una certa Marianna Marangoni, maritata, la quale, per poter frequentare più liberamente l'amato, denunciò il marito per rapina che si prese così tre anni di carcere.



Il Passatore con alcuni dei suoi compagni banditi

IL Passatore in musica

Al Passatore, oltre a romanzi, racconti, films e sceneggiati televisivi sono state dedicate diverse composizioni musicali.

Ne ricordo due: la prima è “ la canta de Pasador” con versi di Libero Ercolani e musica di Guido Bianchi.

Il testo è riportato nel nostro giornalino n° 22 del marzo 2001 dedicato al 150° anniversario della morte del Passatore.

Tale brano fa parte del repertorio delle corali dei Canterini Romagnoli e richiede l'impiego di forti voci tenorili.

La seconda è: “La ballata del Passatore”, un valzer di Raoul Casadei, nipote del celebre Secondo Casadei, re del Liscio. Ambedue le opere, nei loro testi, presentano tra luci e ombre una immagine del Passatore come vorrebbe che fosse stata nell'immaginario collettivo di coloro che ne possiedono una conoscenza superficiale.

Canzone VALZER, BALLATA

Compositore Secondo Casadei

Autore del testo Raoul Casadei

Questa è la triste storia di Stefano Pelloni
In tutta la Romagna chiamato il Passatore
Odiato dai signori, amato dalle folle
Dei cuori femminili incontrastato re

Su Forlimpopoli è scesa la notte
Il cielo è cupo e pieno di pioggia
Tutta la gente già chiusa in teatro
Lungo le mura serpeggia il mistero

C'è l'intervallo, poi s'alza il sipario
Si sente un urlo, si leva il terrore
Fra dieci uomini in mezzo alla scena
Spunta la sagoma del Passatore

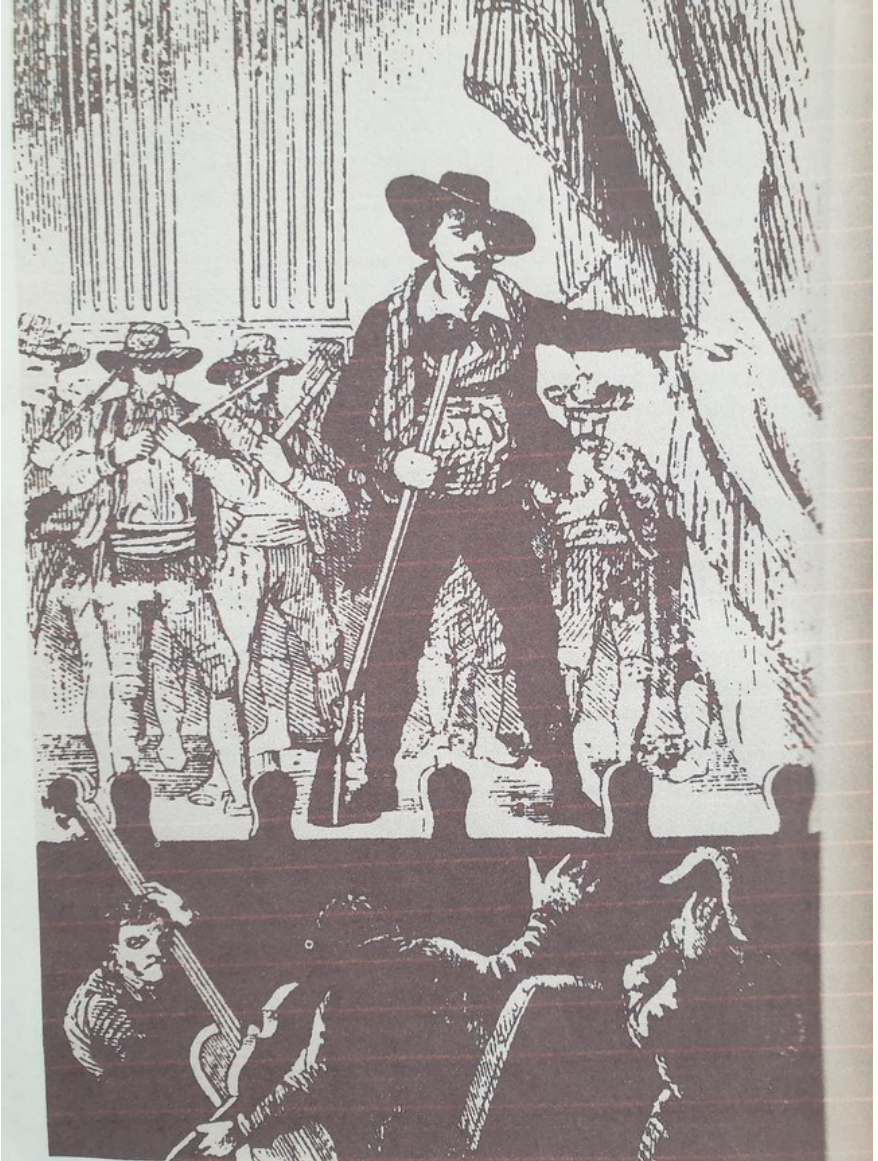
Con un sorriso saluta la folla
Poi guarda i palchi dei ricchi padroni
Li vuole tutti inchinati ai suoi piedi
In compagnia di venti scudoni

Ad uno ad uno gli portano i soldi
Nel loro cuore c'è l'odio e il terrore
E una fanciulla dagli occhi di mare
Chiama il Pelloni gettandogli un fiore

Questa è la triste storia del Passator Cortese
Che sul Lamone un giorno morì per tradimento
Portato lungo i borghi per farlo disprezzare
Ci fu per lui chi pianse, chi un fiore gli gettò

Per finire: un mio modesto giudizio sul Passatore:

Da ragazzino, da quelle scarse informazioni avute sui banchi di scuola, consideravo il Passatore, oltreché un feroce brigante di strada, anche uno che si era ribellato alle condizioni tiranniche dei governi Pontifici. Col passare del tempo, in seguito a letture più approfondite ho mutato il mio pensiero considerando Stefano Pelloni uno dei più grandi masnadieri che abbia creato il suolo della nostra meravigliosa Romagna.



IL PASSATORE E L'INVASIONE DEL TEATRO DI FORLIMPOPOLI

J racconti di Camilla

il tempo del bar sport, che bello che era!
il martedì, giorno di mercato, una moltitudine di gente invadeva una corsia della strada. le auto di passaggio rallentavano, superavano e nulla 'dicevano'. osservavano questa particolarità senza suonare il clacson. quelle persone accalcate fuori, che avevano tanto da dirsi, erano un dissuasore di velocità davvero originale, caratteristico direi.

entrai al bar e sentivi aria di casa.

tanti baristi si sono succeduti ma vorrei soffermarmi su luciana, in arte lucy. e remigio, detto migio.

sveglia presto per loro, puliti e pronti per preparare caffè, panini, colazioni, organizzare tornei, per far star bene i clienti, gli amici..

lei grande lavoratrice, mille lavori ha fatto sin da quando era giovanissima, sempre con volontà e sorrisi. ricordo anche il ristorante a valverde 'la cantina di capri'.

un risotto squisito mangiammo una sera d'estate. lucy viveva là, si trasferiva. vedevi le valigie pronte ben chiuse nella macchina verde.

tornava in autunno e puliva tutto, proprio tutto, lavava persino le porte interne di casa che asciugava al sole del cortile. e panni sempre stesi sul filo: suoi e di giovanna, la sua cara sorella. lucy stirava e stira ancora benissimo. erano brave entrambe nello stiro 'sulla tavola' (inconcepibile per me che fatico persino con le moderne assi).

una camicia nelle loro mani sembrava uscita dalla lavanderia. ogni indumento prendeva vigore. brave anche in cucina le sorelle zavatta.. profumi di pietanze salivano alle finestre e bussavano al languore dello stomaco. la domenica arrivava la renault di 'pacali' con la sorella imelde.

un rito per loro ricongiungersi nel paesino. sentivi le risate, sentivi calore..

lucy andava a sciare d'inverno, sciava con disinvoltura.

e micki, un gatto gigantesco e buono, con uno sguardo dolce. lucy mi ha insegnato a fare le pulizie, è stata la mia maestra. la mia prima pulizia la feci nel suo bagno, all'epoca viveva col fratello luciano e il babbo antonio, 'fiast'. tutti insieme.

ricordo luciano che dopo la pausa pranzo inforcava la bicicletta con un piccolo saltello e via in groppa verso il lavoro. era un bel borgo, rammentava un po' un piccolo vicolo di napoli, tanta tenerezza e nostalgia..

poi lucy fu titolare, con successo, per molti anni, del sale e tabacchi vicino alla rosella alimentari. anche lì, di tanto in tanto, mi chiamava a pulire gli scaffali, riordinare sigarette. mi consigliava di iniziare dall'alto a spolverare. c'era, a lato, una poltrona sempre occupata da amici che si intrattenevano per scambiare due chiacchiere. entravi e trovavi un po' di tutto.

da lei compravo eleganti carte da lettera, rose fiori foglie animaletti paesaggi. mi è sempre piaciuto scrivere, avvicinarmi alle persone con un biglietto, imbucare lettere, sentire il tonfo della busta nella pancia della buchetta della posta. buon viaggio, dicevo tra me e me alle parole sul foglio bianco, le salutavo.

poi lucy ha lavorato in un famoso parco giochi e in albergo, uno dei più importanti di ravenna. è stata brava lucy. molto. ora si gode la sua casa e la meritata pensione.

ci tenevo a salutarla, a ricordare il tempo del bar sport, il tempo del paese pieno di cose, di buone cose, unito. e lei ha dato certamente il suo contributo a questa unione.

a volte mi chiedo se quello che ho vissuto è vero, oggi non è rimasto più niente. più niente. allora ciò che scrivo mi sembra frutto della mia fantasia di bambina, di ragazzina.

ho persino timore, davanti a tanta odierna desolazione, che penso di non averlo neppure vissuto quel mondo così ricco di bellezza nei sentimenti, di piacevoli sensazioni di vicinanza che provavi: era così tutto naturale, intenso, semplice, straordinariamente piacevole, morbido..

camilla

LA RUBRICA DELL'ARTE

Appunti e riflessioni su artisti, mostre, monumenti

“L'arte è lo sforzo incessante di competere con la bellezza dei fiori senza riuscirci”
Marc Chagall

IL MAUSOLEO DI GALLA PLACIDIA

di Ennio Rossi

Nel cuore di Ravenna c'è un luogo dove il silenzio e la luce si incontrano in un dialogo eterno:

il Mausoleo di Galla Placidia.

Costruito nella prima metà del V secolo, questo piccolo edificio è una delle gemme più preziose del patrimonio ravennate.

La sua grandezza non risiede nell'apparenza esteriore, bensì in ciò che si cela al suo interno. L'esterno, di una sobrietà quasi disarmante, rivela la consapevolezza che il vero splendore dell'esistenza risiede nell'anima. La dialettica tra la povertà del corpo e la ricchezza dello spirito è ciò che rende il mausoleo un manifesto dell'arte paleocristiana.

L'edificio, collegato originariamente alla Chiesa di Santa Croce attraverso il nartece, si presenta come una semplice struttura in laterizio con un tiburio quadrato che sembra quasi voler nascondere la cupola interna. Il fenomeno della subsidenza, come accade in altri monumenti ravennati, ha provocato un abbassamento dell'edificio di circa 1,50 metri.

Le decorazioni esterne, pur rare, svolgono un ruolo essenziale nel ritmo visivo delle superfici: la pigna che svetta sulla sommità, la cornice e le arcate cieche, che anche se prive di zoccolo visibile, donano movimento alle pareti, fatta eccezione per il lato nord, dove si apre l'ingresso. Di particolare rilievo è il fregio sopra il portale d'entrata, nel quale due felini si dispongono ai

lati di un cratere ornato da volute tra rigogliosi rami di vite carichi di grappoli; questo motivo decorativo sembra alludere all'abbondanza e alla vitalità della natura.

Ma è varcando la soglia che il visitatore è catapultato in una dimensione ultraterrena.

Qui, le pareti si trasformano in un firmamento celeste, dove i mosaici riflettono la luce del sole attraverso l'alabastro, creando un'atmosfera quasi mistica. La cupola, con le sue stelle dorate su uno sfondo blu profondo, diviene una rappresentazione del paradiso, un luogo di perfezione e di pace.

I simboli cristiani, come i cervi e le colombe, richiamano la costante ricerca dell'anima verso la Grazia Divina.

Uno dei mosaici più iconici è quello del Buon Pastore, posizionato sopra l'ingresso: Cristo, giovane e imberbe, è seduto su una roccia circondato da sei pecore. Il naturalismo del paesaggio dietro di lui, con rocce e piante dipinte con una precisione quasi classica, riflette ancora l'influenza dell'arte romana, ma è intriso di un simbolismo che trascende la mera rappresentazione fisica. È un'immagine di cura e protezione, ma anche di autorità divina.

Qui, l'arte non è solo contemplativa.

Nella lunetta absidale, una delle scene più potenti del mausoleo prende vita: il martirio di San Lorenzo.

In un momento di grande tensione drammatica, il santo si avvicina alla graticola ardente con un libro aperto nella mano sinistra e una croce sulla spalla destra. La serenità con cui affronta il suo destino è disarmante; sembra quasi sorridere di fronte alla morte, offrendo una testimonianza di fede incrollabile.

È vestito con una tunica e un palio dai colori chiari, un abbigliamento che rimanda alla purezza e alla santità della sua figura. I sandali ai piedi e l'aureola che circonda il suo volto sono ulteriori segni del suo ruolo sacro.

Alla sua destra, un armadio aperto custodisce i Vangeli, con i nomi dei quattro evangelisti, simbolo della sua profonda fede. L'arte, qui, è rappresentazione e strumento di elevazione spiri-

tuale; è un invito a riflettere sul significato della sofferenza e della redenzione.

Il Mausoleo di Galla Placidia non è solo un capolavoro dell'arte musiva, ma è anche un ponte verso un mondo spirituale che sembra lontano, eppure così profondamente umano.

Qui, l'arte non è mai fine a sé stessa: è una finestra sulla trascendenza, un viaggio attraverso il mistero della vita e della morte. Ogni dettaglio, ogni frammento di mosaico ci parla della tensione tra il finito e l'infinito, tra il dolore e la speranza.

In questo spazio sospeso tra cielo e terra, la bellezza non è mai semplice ornamento: è un mezzo per accedere a una verità più alta, quella che l'arte sa rivelare quando diviene preghiera e contemplazione.

Chi entra in questo mausoleo è spettatore e pellegrino, invitato a percorrere un cammino di luce e ombra tra il visibile e l'invisibile, guidato dalla mano immateriale dell'arte cristiana, che qui trova una delle sue più alte espressioni.

Ennio Rossi

Bibliografia e sitografia: <https://www.artesvelata.it> › mausoleo-galla-placidia-ravenna

<https://www.ravennamosaici.it/mausoleo-di-galla-placidia>

<https://www.elledecor.com/it/ara44283934/mausoleo-di-galla-placidia/>

<https://www.turismo.ra.it>

Arte, una storia civile e naturale, S. Settis e T. Montanari, ed. Einaudi scuola, vol. 2, 2019



Mausoleo di Galla Placidia



La cupola con le stelle



Il mosaico del Buon Pastore

MONGOLIA

Tsaatan – Viaggio tra il popolo delle renne
Seconda parte

di Ugo Antonelli

Per poco uno zoccolo non mi ha sfiorato la testa. Non capisco il perché di tale atteggiamento. Poi sentiamo delle risate. Sono Zaya ed altri Tsaatan appena usciti dalle tende. Ci sono anche le due nipoti di Gombo, due vivaci e sempre allegre bambine di 5 anni che cercano di allontanare le renne con le loro manine. L'assedio tosto finisce. Tutte le renne corrono da Zaya e dalle altre donne a prendere il sale dalle loro mani. Il sale è uno degli alimenti indispensabile alla vita delle renne, ne vanno ghiotte, ne impazziscono.

Così le donne lo distribuiscono a manciate da sacchetti di plastica perché l'ambiente ne è privo e per tenerle buone durante la mungitura. E così si spiega l'assalto, col rumore del sacchetto di plastica che io, incautamente, avevo tolto dalla videocamera per filmare, mentre le renne, si capisce, avevano inteso ben altro!

Gombo

Siamo venuti con un'idea ed è l'ora di metterla in pratica. Vorremmo far vedere a questa gente uno spezzone del filmato girato nel 1996 da Dino De Toffol. E vedere l'effetto che fa! Zaya sembra entusiasta di aiutarci. Ci organizza per il pomeriggio l'incontro nella sua tenda con Gombo, il vecchio saggio, e con lo sciamano, capo spirituale di tutta la comunità. Collego il piccolo televisore di Zaya alla videocamera e poco alla volta i personaggi più influenti riempiono la tenda. Il fuoco della stufa odora di resina l'interno e il fascio di luce, che entra dall'incrocio dei pali, illumina i volti degli Tsaatan assisi di fronte al piccolo monitor.

Leggiamo nei volti dei convenuti l'eccitazione e la suggestione dell'attesa. Partono le immagini ed il brusio diventa silenzio con gli occhi attenti sul loro mondo racchiuso in quella

cornice di plastica. Dapprima meraviglia poi, piano piano, quando qualcuno si riconosce nei bambini del filmato, lo stupore si trasforma in risata.

È uno spettacolo nello spettacolo. Io di lato continuo a filmare. Giorno dopo giorno, entriamo nelle piccole cose che riempiono il quotidiano: alzarsi all'alba, quando ancora la coltre di umidità ristagna nella valle per dissolversi ai tepori del sole; vedere le renne destarsi al richiamo del sale che le donne portano per la mungitura; lo sciamare instancabile dei bambini; l'uomo che intaglia ossa di renna per ricavarne graziosi oggetti da vendere al mercato.

E ogni mattina Gombo te lo trovi in piedi, davanti alla sua tenda, a vigilare il suo piccolo popolo animarsi a poco a poco nelle faccende del campo. Ci salutiamo, sorridendoci e insieme guardiamo il cielo a interpretare la volubilità del tempo. Di solito viene poi a trovarci nella nostra tenda cucina, la ciotola in mano, per la colazione.

Allora, seduti a gambe incrociate, cerchiamo di intavolare un dialogo con lui, di imparare qualcosa di più della loro vita.

E Gombo, il vecchio saggio degli Tsaatan preso nella parte di chi sa, davanti alla videocamera,



con una certa solennità, dapprima comincia a cantare una lenta melopea e poi a parlare: "nell'accampamento ciascuno ha i suoi compiti, le donne badano alle renne e le mungono. Noi uomini curiamo il campo, tagliamo la legna per il fuoco e raduniamo le renne che si allontanano troppo".

Le sue parole hanno il timbro delle cose importanti, le pause misurate che preludono a qualcosa di veramente solenne, come se i suoni di questa antica lingua esprimessero anche i sentimenti che li accompagnano. Gombo parla del fatto che ora la selvaggina è molto rara. Ricorda quando, bambino, accompagnava gli adulti a caccia con l'arco e le frecce. Ma poi vennero dalla Russia

cacciatori con le armi da fuoco, a uccidere per le pellicce e per diletto. Da allora gli animali vanno scomparendo e d'inverno le risorse di selvaggina diventano sempre più scarse.

"Ora andiamo a caccia di rado, il mondo sta cambiando ed i giovani che preferiscono accompagnare voi forestieri, spesso ci portano anche alimenti conservati.

Ma quando siamo costretti a spostare il campo per la transumanza dobbiamo fare affidamento solo sulle nostre tradizioni, abitudini, esperienza. E oggi, i nostri bambini trascorrono l'inverno a Tsagannur, al di là delle Montagne, il villaggio da dove siete partiti, perché debbono andare a scuola a imparare il mongolo ed altre cose. Per questo, i nostri bambini vivono gran parte dell'anno lontano dalle famiglie. Il film che ci avete mostrato ci ricorda un momento molto difficile della nostra vita. Le renne si ammalavano e non sapevamo cosa fare. Ringraziamo ancora Dino De Toffol ed il suo gruppo per averci aiutato e salvato da quella calamità. Lui è un vero amico per noi. Non so se i miei nipoti un domani continueranno a vivere secondo la tradizione. Io sono vecchio ormai e tutti noi non rinneghiamo affatto le nostre origini anche se ogni giorno dobbiamo confrontarci con la natura, con il clima, i disagi, noi abbiamo bisogno di questo nostro mondo. Viviamo per questo mondo.

Il Grande Spirito ha disegnato per noi questa terra fatta di tundra, renne, tende e stelle." Fuori piove a dirotto, ma dentro il tepee la stufetta scalda a meraviglia.



Lo Sciamano

Oggi siamo invitati nella tenda dello sciamano. Zaya ci farà da interprete, indispensabile per comprendere bene quello che avrà voglia di raccontarci. Appena entriamo nel suo tepee, comprendiamo subito che lo sciamano è una vera personalità. La tenda è spaziosa, ordinata, ricca di utensili. Un rudimentale sistema elettrico, costituito da una batteria da camion collegata al pannello solare appoggiato

al telo esterno, alimenta un'unica lampadina a basso consumo, un pc portatile, un piccolo televisore e una radio da campo. "Con quella mi tengo in contatto con i nostri fratelli della West Taiga", ci dice. Io, intanto, con estrema discrezione installo la videocamera per l'intervista. "Essere sciamano non è una regola definita", inizia a raccontare.

"Spesso lo si diventa per tradizione familiare. Ciò non toglie che in ciascuno di noi, fin dalla più tenera età, come pure già adulti, possano rivelarsi segni premonitori. In questo caso un altro sciamano farà in modo di indirizzare e aiutare il neofita a manifestare queste potenzialità, trasmettendogli anche la conoscenza della nostra medicina tradizionale, delle erbe e delle sostanze naturali di cui abbiamo così bisogno. Con le erbe mediche curiamo solo le malattie meno gravi.

Nei casi più seri dobbiamo invece intercedere con gli spiriti superiori, ricorrere al mondo dell'aldilà, del sovrannaturale attraverso una danza propiziatoria cadenzata al ritmo del tamburo e di tutti i nostri amuleti. Tutto ciò per richiamare lo spirito del cielo, nostro padre, e lo spirito della terra, nostra madre. In stato di trans lo sciamano allora sarà pronto per ricevere dei segni, delle risposte utili per allontanare gli spiriti del male e ritrovare l'entità della pura energia positiva, l'equilibrio e l'armonia naturale perduti.

Non sempre ciò accade, ma dobbiamo comunque tentare. Bisogna Immaginare la vita come una tela intrecciata su cui è raffigurata la realtà quotidiana. Le persone comuni non vedono altro che questa rappresentazione, ma noi sciamani, invece, volenti o nolenti, quando siamo In trans ed entriamo in contatto con l'aldilà, riusciamo a vedere anche ciò che sta al di là della superficie, l'intrico di nodi che tiene insieme il tutto.

Sapere come sciogliere questi nodi significa saper comprendere i misteri dell'arcano e dare delle possibili risposte.

Gli spiriti possono essere benevoli o cattivi, molto dipende da noi. È bene, a volte, non dar credito né agli uni né agli altri, eppure in qualcosa dobbiamo credere. Gli spiriti conoscono il segreto della vita ed il segreto della vita è che deve rimanere segreto".

Il Mercatino

Oggi non piove ma è ancora nuvoloso. Zaya organizza un mercatino in mezzo al campo così ogni famiglia ci fa vedere gli oggetti lavorati in osso di renna. Alcuni sono molto belli e ben fatti, tutti a mano. Ognuno è un pezzo unico. I soldi serviranno per mantenere i figli a scuola o per altre necessità della comunità. E finalmente il sole. Dopo il mercatino, grande fermento nel campo. Infatti, ieri è arrivata a cavallo l'insegnante di lingua Tuva, la lingua autoctona ormai perduta nella memoria della comunità. È imparentata con Gombo ed è qui per iniziare la scuola estiva. Così vediamo che tutti si danno un gran daffare per innalzare la tenda che ospiterà le lezioni. In meno di mezzora, il tepee scuola è pronto con tanto di bandierine colorate, pannello solare per la luce e lavagna magnetica. Il tutto dono di un ricco industriale americano. La maestra subito riunisce i bambini della comunità e fa l'appello. Tutti partecipano festosi. Nonni e nipoti insieme. Vengono distribuiti dolci, quaderni, libri e matite. È un avvenimento. Anche noi, nel nostro piccolo, contribuiamo consegnando alcuni quaderni e scatole di matite colorate che avevamo portato con noi. Dal momento che a metà luglio ricorre la festa nazionale dell'indipendenza la comunità organizza una specie di Naadam paesano con corse di renne per bambini, gare di canto e giochi cui partecipano tutti senza distinzione di età. Tutti si divertono con poco e sono felici. Il sole va e viene. Ne approfittiamo per smontare le nostre tende e farle asciugare. Domani si riparte.

Partenza

Oggi è il giorno della partenza. Il giorno in cui dovremo tornare a Tsaaganuur. I nostri cavallanti stanno caricando i bagagli e sellando i cavalli. Ormai sappiamo quello che ci aspetta. Il sole è di buon auspicio. Ci sono proprio tutti a salutarci. Evidentemente abbiamo lasciato una buona impressione. L'esperienza di tanti viaggi insegna. Ci siamo rappor-



tati con questa gente entrando in punta di piedi nella loro quotidianità, con grande discrezione e siamo stati ben accolti per questo. Entro nel tepee di Zaya per ringraziarla della sua pazienza e comprensione. Senza di lei avremmo avuto difficoltà a filmare e a parlare con loro. Mi colpisce la sua intraprendenza. Lei è una mongola che si è integrata nella comunità degli Tsaatan, ma pur sempre viene da un altro mondo, il mondo di fuori. E ha studiato in America!

Mi chiedo come possa trovarsi qui, come possa sopportare l'isolamento del lungo inverno, quando il suo uomo si allontana a caccia per giorni e giorni perché non può tornare a casa senza preda. Mi chiedo come possa resistere senza leggere un libro; non ne possiede. Lei mi guarda con meraviglia. La taiga è tutto, mi dice. Qui è la mia vita, perché nella taiga posso ascoltare gli spiriti della Terra.

Qui non c'è il caos, la confusione, la frenesia. Non c'è l'attaccamento alle cose. Ci sono le azioni degli uomini, il senso di comunione tra tutti noi e la natura. La taiga è un luogo magico dove accadono cose meravigliose quanto inspiegabili. Se tu tornerai qui avrò più tempo per mostrarti alcune di queste cose. Andremo alle sorgenti del fiume e ti mostrerò le pietre magiche della luna, ad esempio, quelle con le quali gli spiriti della Terra amano giocare...

Dò un ultimo sguardo all'accampamento degli Tsaatan: i tepee, le renne, la tundra. Quanto potranno resistere ancora a questa vita di vera sopravvivenza, eppure così ricca di semplice e sincera spiritualità.

Nonostante le difficoltà e le avversità ambientali la serenità regna sui loro volti, nei loro gesti semplici, nel tempo sospeso in questa dimensione di acque e suoni ovattati.

E mentre a cavallo lentamente risaliamo l'erto pendio per raggiungere il valico, ben vivo è in me il sorriso delle bambine di Gombo, la loro voce cristallina cantare questa ingenua felicità, e girando per l'ultima volta lo sguardo all'accampamento spero che ciò possa per loro durare ancora.

Ugo Antonelli

Eventi di SETTEMBRE 2024

<u>DATA</u>	<u>EVENTO</u>	<u>LUOGO</u>	<u>RESPON- SABILE</u>	<u>DETTAGLI MOSTRA</u>
SABATO 14 ORE 16 INAUGURA- ZIONE	MOSTRA VILLA MANUZZI E LA SUA GENTE	SEDE	CLAUDIA DRADI	APERTURA MOSTRA DAL 14 AL 20
DOMENICA 22 ORE 12,30	PAELLA	SEDE	ZIGNANI	
LUNEDI' 30 ORE 21	SERATA BENESSERE	SEDE	ZIGNANI	

Eventi di OTTOBRE 2024

<u>DATA</u>	<u>EVENTI</u>	<u>LUOGO</u>	<u>RESPONSABILE</u>
GIOVEDI' 3 ORE 9,30	GINNASTICA POSTURALE TUTTI I LUNEDÌ E I GIOVEDÌ	SEDE	ZIGNANI
LUNEDI' 7 ORE 18	INIZIO CORSO FILOSOFIA DELLA SCIENZA	SEDE	PROF. POSTIGLIONE
DA MARTEDI' 8 A MARTEDI' 15	GITA IN SICILIA		CASALI ZIGNANI
VENERDI' 18 ORE 21	TEATRO DIALETTALE CON COMPAGINE DI S. TOME' MUSICA DI C.MOLINARI	SALA TAMERICE	ZIGNANI
LUNEDI' 21 ORE 18	2^ LEZIONE FILOSOFIA DELLA SCIENZA	SEDE	PROF. POSTIGLIONE
GIOVEDI' 24	CASTAGNATA	MONTE FUMAIOLO	CASALI

Eventi di NOVEMBRE 2024			
<u>DATA</u>	<u>EVENTI</u>	<u>LUOGO</u>	<u>RESPONSABILE</u>
LUNEDI' 4 ORE 18	FILOSOFIA DELLA SCIENZA	SEDE	PROF. POSTIGLIONE
DOMENICA 17 ORE 12,30	PRANZO SOCIALE	BORELLO	CASALI
LUNEDI' 18 ORE 18	FILOSOFIA DELLA SCIENZA	SEDE	ZIGNANI
VENERDI' 22 ORE 21	"STASERA SI RIDE" CON GAROIA ZELLI E RUFFILLI"	SEDE	CASALI
Eventi di DICEMBRE 2024			
LUNEDI' 2 ORE 18	FILOSOFIA DELLA SCIENZA	SEDE	PROF. POSTIGLIONE
LUNEDI' 16 ORE 18	FILOSOFIA DELLA SCIENZA	SEDE	PROF. POSTIGLIONE
SABATO 21 ORE 20,30	TOMBOLA	SEDE	ZIGNANI
SABATO 28 ORE 21	SERATA DEGLI AUGURI	SALA TAMERICE	CASALI

INDICE

Pag. 1 - Considerazioni autunnali	Luciano Zignani
Pag. 6 - I 200 anni del Passatore	Sauro Mambelli
Pag.16 - I racconti di Camilla	Camilla Casadio
Pag. 18 - Mausoleo di Galla Placidia	Ennio Rossi
Pag. 22- Mongolia - Tsaani - 2 ^a parte	Ugo Antonelli
Pag. 28 - Eventi di Settembre	Redazione
Pag. 29 - Eventi di Ottobre	Redazione
Pag. 30 - Eventi di Novembre - Dicembre	Redazione
Pag. 31 - Indice	Redazione
Pag. 32– Informazioni	Redazione

**AUGURIAMO A TUTTI UN SERENO NATALE E UN FELICE
ANNO NUOVO!!!**



è natale quando si condivide
quando si parla di ricordi che abitano il nostro cuore
quando si dimentica un torto subito
quando si cercano parole d'affetto
quando si guarda anche al passato
e a quel che resta del futuro
è natale nel profumo del pane fresco
nelle mani che creano bellezza
nonostante il vuoto che circonda il mondo
è natale quando ci si abbraccia
quando un giovane va a trovare un anziano e lo rende felice

Camilla

Associazione Culturale Castiglione

“Umberto Foschi”

Sede Legale e Operativa: via D. Zattoni 2/A Castiglione di Ravenna (RA)

Contatti: assculturaleumbertofoschi@gmail.com

Cell. 335 5490057

Per visitare il sito: www.associazioneculturaleumbertofoschi.it

Seguici su Facebook: Associazione Culturale Castiglione

Il bollettino dell'Associazione Culturale Castiglione è stampato in proprio e distribuito gratuitamente ai soci.

Redazione: Dora Benelli, Roberta Casali, Luciano Zignani, Ennio Rossi, Saurò Mambelli, Rosalba Benedetti. Articoli e collaborazioni vanno inviati all'indirizzo mail dell'Ass.ne. La sede dell'Ass.ne è aperta tutti i martedì dalle ore 10 alle ore 12 escluso i giorni festivi.

PROSEGUE IL TESSERAMENTO PER IL 2024

Si può rinnovare la tessera presso la segreteria, ogni martedì mattina (ore 10/12) oppure:

CON BONIFICO BANCARIO a: Associazione Culturale Castiglione Umberto Foschi

IBAN: IT 12 R 06270 13112 CC0120079256 Cassa di Risparmio di Ravenna

IT 43E0 8542 13112 000000119434 Credito Cooperativo Ravennate Forlivese e Imolese Soc. Coop

IT 42 P 05387 23601 000002395212 Banca Popolare Emilia Romagna

DONA IL TUO 5 PER MILLE SULLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

CODICE FISCALE 92043140398

SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE “U. FOSCHI”



Filiale: CASTIGLIONE DI RAVENNA

Piazza della Libertà, 7

Filiale: SAVIO DI RAVENNA Via Romea Sud, 587